

«I limiti del 3 e del 60 per cento fissati per il rapporto tra deficit e pil e tra debito e pil sono la linea rossa che non può essere valicata»

# L'Europa stronca i sogni di Berlusconi

Almunia: le idee sul Patto di stabilità non avranno seguito. L'opposizione: continuano le figuracce

Angelo Faccinotto

**MILANO** «Sul patto di stabilità Berlusconi non ha seguito», parola di Joaquín Almunia, commissario agli affari monetari dell'Unione europea. E per il premier - che ancora l'altro ieri, dopo le proposte presentate al consiglio europeo della scorsa settimana, aveva proclamato di combattere una guerra proprio per cambiarlo - è un'altra figuraccia. La sua idea di riforma non sembra aver trovato «ampia eco».

Non è che per Bruxelles il patto sia inviolabile. Anzi, lo stesso Almunia afferma che una riforma è possibile. Ma a condizioni precise. «Se ci sono stati che vogliono sfruttare l'occasione della riforma del patto per una deroga al limite del 3 per cento del rapporto tra deficit e pil e a quello del 60 per cento del rapporto tra debito e pil - afferma il commissario - la nostra risposta è no, questa è la frontiera oltre la quale non possiamo andare». Cioè proprio quella frontiera che Berlusconi voleva valicare.

La posizione della Ue è chiara. Un paese che ha un debito pubblico superiore al 100 per cento non può sfondare il tetto del 3 per cento. E l'Italia è attorno al 106 per cento. Le conclusioni sono evidenti. Almunia si è detto «fiducioso» sulla possibilità di raggiungere un accordo la prossima primavera, quando il tema della revisione del patto sarà nell'agenda della presidenza lussemburghese. Ma sempre che non si pretenda di spostare i paletti fissati con le percentuali, «la sola linea rossa da non oltrepassare». Direzione nella quale sembra intenda invece muoversi un «ristretto gruppo di paesi». Quali? Italia e Portogallo - sostiene il commissario agli affari monetari - «hanno alcuni problemi» nel rispettare il patto, anche se altri dieci paesi dell'Unione, al momento, si trovano in una posizione peggiore. Comunque la si voglia vedere, una bocciatura

**IL PATTO DI STABILITÀ**

**LE ORIGINI**  
Il Patto di stabilità e crescita è nato ufficialmente nel 1997 ad Amsterdam, per dare concreta applicazione ai criteri fissati a Maastricht nel 1992. Lo scopo è quello di tenere sotto sorveglianza i deficit pubblici per rafforzare la credibilità dell'euro

**LE REGOLE**

**3%** **Deficit:** il rapporto tra il deficit pubblico e il Pil non deve superare la soglia del 3%.

**60%** **Debito:** il rapporto del debito pubblico con il Pil non deve superare il 60%

**Early warning:** se il deficit del Paese si avvicina al tetto del 3% del Pil il Consiglio Ecofin lancia un "avvertimento preventivo" al quale segue una raccomandazione vera e propria nel caso di sfioramento del bilancio

**Multe:** se un Paese non rispetta le raccomandazioni e supera la soglia del 3% per due volte di seguito, l'Ecofin può decidere l'imposizione di sanzioni pecuniarie, che hanno una base fissata pari allo 0,2% del Pil

Il Commissario europeo per l'Economia e gli Affari monetari Joaquín Almunia  
Foto di Thierry Charlier/Agf



per l'ipotesi sostenuta dal presidente del consiglio italiano.

Inossidabile, Berlusconi ha cercato di sdrammatizzare. Dopo aver affermato che il 3 per cento va interpretato «con elasticità», ieri dopo le dichiarazioni di Almunia ha affermato che il patto di stabilità «deve restare». Ribadendo però che deve «essere interpretato in maniera diversa in funzione dei bilanci, delle spese in conto capitale che devono essere inserite pro-quota e non nel

**Bersani: la demagogia del Cavaliere rischia di spingere l'Italia verso un pericoloso isolamento**

bilancio dell'anno in cui la spesa avviene». Conclusione di Berlusconi: «Almunia ha detto esattamente la stessa cosa, non è vero che gli altri sono in disaccordo con me». In sostanza, per il premier, si sarebbe semplicemente voluto creare un caso.

Di parere diverso l'opposizione. «Nella trattativa in corso sulla modifica del patto di stabilità, la demagogia di Berlusconi a puro uso interno, ci sta mettendo nella condizione

**Il premier: non è vero che gli altri governi sono in disaccordo con me, si è solo voluto creare un caso**

del bersaglio - afferma il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani. Non ci vuole molto a capire che aria tira a Bruxelles». «Le disinvolute teorie del nostro presidente del consiglio - prosegue - sono nocive per l'Italia e inaccettabili per l'Europa, come si nota dalle parole di Almunia. Il paese con il debito più alto dovrebbe avere un solo imperativo: non finire nell'isolamento negoziale. Mi pare invece che ci stiamo avvicinando a lunghi passi verso questo

esito, con conseguenze che potrebbero risultare davvero gravi per le prospettive del paese». Duro anche il coordinatore della segreteria della Quercia, Vannino Chiti. «Ogni governo raccoglie quello che semina - dice -, il governo Berlusconi ha fatto perdere all'Italia peso e credibilità: si continuano a collezionare brutte figure. Le bugie hanno le gambe corte. Il commissario Almunia ha detto con chiarezza che il patto di stabilità non sarà rivisto rispetto al vincolo di indebitamento di ogni paese». Conclusione: «Il castello di carta di Berlusconi è miseramente caduto perché l'Europa chiede serietà e rigore».

«Ancora una volta le parole del presidente del consiglio - dice il responsabile economico della Margherita, Roberto Pinza - non reggono al vaglio dei fatti. Berlusconi ha cercato di far credere a tutto il mondo di aver un largo seguito e poi regolarmente ci si è accorti che non ha convinto nessuno. D'altro canto tutti hanno capito che le parole spese sul patto di stabilità altro non erano che il tentativo maldestro di avere mano libera sul deficit interno per coprire così l'assenza di una vera politica di sviluppo».

«Abbiamo appreso la verità - sostiene il presidente dei deputati dello Sdi, Ugo Intini - Berlusconi aveva ottenuto dall'Europa per le sue proposte economiche non un mezzo sì, ma un completo no. Berlusconi fa propaganda a uso interno, anziché politica economica ed estera. In questo modo, la politica economica del governo italiano continua ad essere bocciata e la nostra diplomazia continua ad essere isolata in Europa. Se Berlusconi si occupasse meno di propaganda, avrebbe maggiori possibilità di successo per la sua stessa politica economica ed estera. Invece, danneggia se stesso e l'Italia. Anziché il capo di governo e l'uomo di stato fa l'uomo di marketing elettorale e il capo ufficio vendite della sua azienda Forza Italia».

## Finanziaria, dura «sentenza» della Corte dei Conti

«Sconcerto» per la norma che cancella i procedimenti contro i consulenti della pubblica amministrazione

Bianca Di Giovanni

**ROMA** La Corte dei Conti punta il dito contro la norma «salva-violazioni» contenuta in Finanziaria. I magistrati contabili esprimono «perplexità e sconcerto» per una disposizione (comma 579) che estingue le violazioni contabili e amministrative relative ad incarichi di esperti, anche se in corso di giudizio. «L'iniziativa legislativa - è scritto in un ordine del giorno approvato dal Consiglio dei Presidenti dei magistrati contabili e inviato alle più alte cariche dello Stato - vulnera l'effettività della giurisdizione contabile, compromettendone l'azione a tutela delle risorse finanziarie». In altre parole, si scardinano le regole della contabilità: altro che risanamento dei conti pubblici. La «bocciatura» della Corte dei Conti - oggi all'attenzione anche del presidente della Repubblica - arriva come un fulmine sulla manovra targata Domenico Siniscalco proprio nel giorno in cui il governo pensava di aver trovato la quadratura del cerchio sugli appunti rilevati dalla Corte costituzionale riguardo al blocco del turn-over negli enti locali. Anche qui l'emendamento presentato ieri in commissione Bilancio alla Camera ha il sapore di una scappatoia, che in sostanza aggira l'indicazione dei giudici costituzionali sull'autonomia delle Regioni con una formulazione che appare tutt'altro che legittima. Risultato: un'altra copertura finanziaria «traballante».

Tornando agli appunti della Corte dei Conti, l'estinzione dei giudizi dispo-

sta dal comma in questione riguarderebbe le cause amministrative relative ad incarichi di consulenza, e in particolare - secondo la Corte dei Conti - quelli affidati dai soli ministri. L'ordine del giorno - inviato dalla Corte dei Conti al Presidente della Repubblica, ai presidenti di Camera e Senato e al Presidente del Consiglio - parte proprio dall'analisi del comma 579. Secondo la norma - è scritto nell'ordine del giorno - «i procedimenti pendenti alla data di entrata in vigore della legge, conseguenti a violazioni di natura contabile o amministrativa, commesse in relazione al conferimento, alla valutazione e all'esecuzione degli incarichi ad esperti sono comunque dichiarati estinti, anche d'ufficio, con provvedimento emesso in ogni stato e grado del giudizio». Insomma, una sanatoria ad hoc (a quanto sembra anche di natura penale) per gli esperti incaricati dai ministri. La norma - spiegano i magistrati contabili - «sembra riferirsi soltanto agli incarichi conferiti dai ministri, determinando così una ingiustificata posizione di privilegio per i soggetti destinatari della norma».

La Corte rileva inoltre che «tale disposizione si pone in contraddizione con altre norme, contenute nel medesimo disegno di legge, le quali, in un più generale contesto di contenimento della spesa pubblica, pongono severi limiti agli oneri per gli incarichi di consulenza e di studio a soggetti estranei all'amministrazione e disciplinano i presupposti che legittimano gli affidamenti in parola, prevedendone anche la trasmissione alla Corte dei Conti».

In vista un altro fronte per la manovra, che solo ieri ha superato in Commissione Bilancio l'«ostacolo Consultativo». L'emendamento del tesoro è stato depositato accompagnato da una lettera di Domenico Siniscalco che equivale a un diktat ferreo. «Caro Giancarlo», scrive il ministro al presidente Giorgetti (Lega), la norma che allego «è l'unica che sarà proposta dal governo e l'unica sulla quale il governo stesso esprimerà parere favorevole». Tradotto: scordatevi di discutere qualche altra modifica, men che meno i 300 emendamenti che avete depositato. Per la gioia del Parlamento. Così tutte le proposte di modifi-

ca sono state rinviate all'Aula, dove lunedì sarà posta la fiducia. In altre parole, seppellite.

Il nuovo testo studiato dall'Economia prevede che in decreti del presidente del consiglio, «da emanare previo accordo tra governo, Regioni e autonomie locali da concludere in sede di conferenza unificata», vengono fissati criteri e limiti per le assunzioni delle amministrazioni locali e del servizio sanitario. Il tutto al fine del concorso delle autonomie al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica. Ma qui arriva il bello.

«Le predette misure devono garantire - si legge nel testo - per le Regioni e le autonomie locali, la realizzazione di economie di spesa lorde non inferiori a 213 milioni di euro per l'anno 2005, a 572 milioni di euro per il 2006, ad 850 milioni per il 2007 ed a 940 milioni a decorrere dall'anno 2008». Stessa «scelta» per gli enti del servizio sanitario nazionale, che in quattro anni dovranno risparmiare due miliardi e 600 milioni agendo sulla voce «personale». In sostanza, si invoca l'accordo con le Regioni, ma si ordina un «taglio» prestatibito. E se le Regioni non sono d'accordo, cosa accade?

Secondo il governo con le modifiche apportate il Tesoro conta di «assicurare una piena rispondenza della norma alla posizione della Corte, la quale, richiamando il principio del coordinamento della finanza pubblica, non ha certo posto in discussione per la legge statale di individuare criteri e obiettivi di carattere generale che devono essere raggiunti dal sistema delle autonomie». Ma è possibile considerare un criterio generale l'indicazione esatta delle cifre da risparmiare ogni anno? Meglio: se quei risparmi sono solo indicazioni generali, possono considerarsi davvero certi? «Dato che la Corte costituzionale sostiene che va riconosciuta l'autonomia delle Regioni - dichiara Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna - se le Regioni non condividono la disposizione è evidente che il governo non può imporre un risparmio. Dunque siamo di fronte a un altro numero scritto sull'acqua».

Nel rapporto 2004 segnalati oltre 7.500 evasori (7mila nel 2003), per un totale di 8,9 miliardi di euro occultati al fisco, 230 milioni in più rispetto all'anno scorso

## Guardia di Finanza: aumenta l'evasione fiscale

Laura Matteucci

**MILANO** Evasione fiscale in aumento costante. Sono 7.584 gli evasori fiscali scoperti dalla Guardia di Finanza da gennaio a novembre di quest'anno. Erano stati 7.073 nello stesso periodo del 2003. Nel complesso, la base imponibile occultata al fisco ammonta a 8,9 miliardi di euro, 230 milioni in più rispetto allo scorso anno.

Il centrosinistra lo denuncia da tempo, lo confermano gli ultimi dati diffusi dalla Guardia di Finanza: nel 2004 sono stati scoperti 6.869 evasori totali (erano stati 5.943 nel 2003) e hanno occultato 5,2 miliardi di euro di base imponibile (3,3 miliardi nel 2003). Sono stati individuati soprattutto nel settore delle costruzioni, del commercio al dettaglio e delle riparazioni. Veneto, Campania e Lazio le principali regioni di provenienza. Da aggiungere altri 715 evasori parzialmente sconosciuti al fisco. Per un totale di 8,9 miliardi di euro contro gli 8,6 accertati nel 2003, mentre le violazioni all'Iva si attestano a 1,2 miliardi contro i 1,5 dell'anno scorso. Le frodi all'Iva intracomunitaria hanno interessato soprattutto autoveicoli, telefonia, componenti elettronici ed informatici, metalli e carni.

Questi, dunque, i risultati della politica dei condoni perseguita con pervicacia dal governo (giusto ieri, sono arrivati i primi incassi del condono edilizio, per 962 milioni).

Sono stati inoltre segnalati 139 milioni richiesti o incassati irregolarmente a danno dei bilanci dello Stato, delle Regioni o degli Enti locali. Nel settore sanitario sono stati individuati, per distrazioni di fondi regionali o rimborsi illegali, 63 milioni di danni erariali. In questo campo la Guardia di Finanza segnala anche la particolare attenzione verso illecite strategie commerciali per favorire la vendita di medicinali.

Identificati anche 26.300 lavoratori irregolari, di cui più di 17.400 in nero, cioè completamente sconosciuti agli enti previdenziali ed assistenziali.

Secondo le Fiamme gialle è cresciuto il numero delle verifiche fiscali attuate, passando da 61.062 a 65.160. E il prossimo anno le verifiche punteranno, oltre che sulle operazioni societarie straordinarie, anche sui soggetti fruitori di regimi fiscali privilegiati (enti no profit e attività di agriturismo in particolare), e verso le operazioni di fiscalità internazionale (paradis fiscali e uso di società off shore in regime agevolato).

I NUMERI DEL 2004	
L'attività relativa ai primi 11 mesi del 2004 della Guardia di Finanza	
Evasori fiscali	7.584
Evasori totali	6.869
Evasori paratotali	715
Lavoratori irregolari	26.342
Lavoratori completamente in nero	17.437
Verifiche fiscali	65.000
Controlli di scontrini e ricevute	544.000
Persone denunciate per reati tributari	4.200
Recuperi in materia di Iva (euro)	2,1 miliardi
<b>Contraffazione</b>	
Articoli falsi sequestrati	100 milioni
di cui giocattoli	60 milioni
Interventi	20.000
<b>Criminalità organizzata</b>	
Sequestri e confische di beni	1.700
Persone denunciate	629
Arresti	88
<b>Contrasto all'usura</b>	
Persone denunciate	380
Arresti	110
<b>Traffico di sostanze stupefacenti</b>	
Droghe pesanti sequestrate (ton.)	4,5
Persone arrestate	2.805

Per la magistratura contabile, eliminando le violazioni, viene compromessa la tutela delle risorse pubbliche

Dopo la bocciatura del blocco del turn over Siniscalco prepara una modifica beffa